UNA NOTA A PS. LYS. 6 (CONTRO ANDOCIDE)

Una delle accuse mosse ad Andocide al processo per empietà intentatogli nel 400 (o 399) a.C.¹ era di aver posto un ramoscello di supplice sull'altare dell'Eleusinion durante la celebrazione dei Misteri. Ricordiamo brevemente i fatti sulla base del resoconto, nella sostanza probabilmente fededegno, dell'imputato (And. 1.110-116).

Durante una riunione della βουλή successiva alla celebrazione dei Misteri e alla presentazione dell'ἔνδειξις contro Andocide da parte di Cefisio, ma precedente il processo, Callia, un membro della famiglia sacerdotale dei Cerici², aveva

a) segnalato che qualcuno aveva posto un ramoscello di supplice sull'altare dell'Eleusinion;

b) citato, come già un tempo aveva fatto suo padre Ipponico, un νόμος πάτριος che prevedeva la pena di morte senza processo per il colpevole (dal testo si ricava che sia l'intervento di Callia che quello di Ipponico erano delle ἐξηγήσεις: cfr. n. 3);

c) cercato di far ricadere su Andocide la responsabilità dell'atto.

Cefalo, uno dei difensori di Andocide al processo, aveva replicato che:

a) a Callia non era lecito proporre delle ἐξηγήσεις in quanto Cerice³;

b) un'ulteriore legge, incisa su una stele, prevedeva semplicemente una multa di mille dracme;

c) Callia avrebbe dovuto chiarire da chi aveva saputo che Andocide era colpevole e chiamarlo a testimoniare davanti alla βουλή.

In seguito a questo intervento, il tentativo di Callia di far condannare Andocide era fallito (anzi, secondo Andocide a quel punto era già chiaro che Callia stesso aveva posto il ramoscello sull'altare⁴), ma da And. 1.110 sappiamo che l'accusa fu riformulata in sede di processo:

Κατηγόρησαν δέ μου καὶ περὶ τῆς ἰκετηρίας, ὡς καταθείην ἐγὼ ἐν τῷ Ἐλευσινίῳ, νόμος δ' εἶη πάτριος, ὃς ἂν θῆ ἰκετηρίαν μυστηρίοις, τεθνάναι. καὶ οὕτως εἰσὶ τολμηροί, ὥσθ' ἂ αὐτοὶ κατεσκευάσαν, οὐκ ἄρκει

¹ Per una discussione della data del processo, cfr. MacDowell 1962, 204-5.

² Cfr. Todd 2007, 402 con n. 13. In And. 1.121 Andocide dice che Callia aveva pagato Cefisio perché presentasse l'ἔνδειξις contro di lui. Per le sue motivazioni (secondo Andocide), cfr. And. 1.117 ss.

³ Il diritto di ἐξηγήσεις ("interpretazione") spettava alla famiglia sacerdotale degli Eumolpidi (cfr. Ps. Lys. 6.10, citato alla n. 6). Sull'argomento cfr. ad es. Oliver 1950, Clinton 1974.

⁴ And. 1.116: ἐπειδὴ δὲ ἀνεγνώσθη ἡ στήλη κάκεινος (sc. Καλλίας) οὐκ εἶχεν εἰπεῖν ὅτου ἤκουσεν, καταφανῆς ἦν τῇ βουλῇ αὐτὸς θείς τὴν ἰκετηρίαν. Cito il testo di Andocide, qui e in seguito, da MacDowell 1962; il testo della *Contro Andocide* è citato da Todd 2007 (che riproduce il testo dell'edizione Carey).

αὐτοῖς ὅτι οὐ κατέσχον ἃ ἐπεβούλευσαν, ἀλλὰ καὶ κατηγορίαν ἐμοῦ ποιοῦνται ὡς ἀδικοῦντος.

(“Mi hanno accusato anche in relazione al ramoscello di supplice, sostenendo che io l’avrei depositato nell’Eleusinion, e che c’è una legge patria che prevede la morte per chi deponga un ramoscello durante i Misteri. E sono così sfrontati, che non basta loro non esser riusciti in ciò che hanno tramato, ma mi accusano anche di ciò che essi stessi hanno fatto, come se io ne fossi colpevole”).

Come si è spesso osservato, nell’orazione Ps. Lys. 6, *Contro Andocide*, probabilmente uno dei discorsi pronunciati dagli accusatori durante il processo⁵, non c’è una sezione che possiamo riconoscere come quella cui Andocide si riferisce nel passo appena citato⁶. Ci si propone qui di riconsiderare i paragrafi finali (54-55) dall’orazione, non per proporre un’identificazione di questo genere, ma per cercare di comprendere meglio il passo alla luce dell’intervento di Callia:

βούλομαι τοίνυν εἰπεῖν ἃ Διοκλῆς ὁ Ζακόρου τοῦ ἱεροφάντου, πάππος δὲ ἡμέτερος, συνεβούλευσε βουλευομένοις ὑμῖν ὅ τι δεῖ χρῆσθαι Μεγαρεῖ ἀνδρὶ ἥσεβηκότι. κελευόντων γὰρ ἐτέρων ἄκριτον παραχρῆμα ἀποκτεῖναι, παρήνεσε κρῖναι τῶν ἀνθρώπων ἕνεκα, ἵνα ἀκούσαντες καὶ ἰδόντες σωφρονέστεροι οἱ ἄλλοι ᾧσι, τῶν δὲ θεῶν ἕνεκα οἴκοθεν ἕκαστον, ἃ δεῖ τὸν ἀσεβοῦντα παθεῖν, αὐτὸν παρ’ ἐαυτῷ κεκρικότα εἰς τὸ δικαστήριον εἰσιέναι. καὶ ὑμεῖς, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, (ἐπίστασθε γὰρ ἃ δεῖ ποιῆσαι) μὴ ἀναπεισθῆτε ὑπὸ τούτου. φανερώς ἔχετε αὐτὸν ἀσεβοῦντα· εἶδετε, ἠκούσατε τὰ τούτου ἁμαρτήματα. ἀντιβολήσει καὶ ἰκε-

⁵ Sulla questione se l’orazione sia stata davvero pronunciata al processo o meno, cfr. la discussione e i riferimenti bibliografici citati in Todd 2007, 403-8; cfr. anche Bearzot 2007, in particolare le pp. 157-64.

⁶ Blass 1887, 567 osserva che l’orazione non è pervenuta integra, e comunque non tutti i discorsi d’accusa trattano necessariamente ogni singolo punto (l’argomento, cioè, avrebbe potuto essere affrontato anche dagli altri accusatori, i cui discorsi sono andati perduti, o in una parte perduta di questa stessa orazione). In ogni caso, si è ipotizzato che si alluda all’accusa del ramoscello al § 10, dove si ricorda che Pericle raccomandava di μὴ μόνον χρῆσθαι τοῖς γεγραμμένοις νόμοις περὶ αὐτῶν (sc. gli empi), ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀγράφοις, καθ’ οὓς Εὐμολπίδαι ἐξηγοῦνται (cfr. Ostwald 1986, 166-8, insieme a von Fritz 1940, 107-9 e Jacoby 1949, 244-6) e al § 30 τὸ δὲ τελευταῖον νῦν ἀφικόμενος εἰς τὴν πόλιν δις ἐν τῷ αὐτῷ ἐνδέδεικται (cfr. MacDowell 1962, 62; Todd 2007, 460-1). Non entro qui nello specifico delle singole questioni. Mi limito a osservare che, anche ammettendo che in entrambi i passi ci sia un’allusione all’accusa del ramoscello (cosa di cui si può seriamente dubitare almeno per il § 30, dove Todd, accettando, sia pure con esitazione, l’interpretazione di MacDowell, propone di attribuire all’avverbio δις il significato senza paralleli “on two charges” e di intendere quindi la frase come un riferimento a due accuse al processo del 400/399, cioè aver violato il decreto di Isotimide e aver posto il ramoscello sull’altare), di certo non si tratta dei passi cui si riferisce Andocide.

τεύσει ὑμᾶς· μὴ ἐλεεῖτε. οὐ γὰρ οἱ δικαίως ἀποθνήσκοντες ἀλλ' οἱ ἄδίκως ἄξιοί εἰσιν ἐλεεῖσθαι.

(“Voglio infine raccontare che cosa mio nonno Diocle, figlio dello ierofante Zacoro, vi consigliò quando stavate decidendo che cosa fare di un Megarese colpevole di empietà. Mentre altri esortavano a giustiziarlo subito, senza processo, egli vi invitò a processarlo in grazia degli uomini affinché ascoltando e vedendo gli altri fossero più moderati, mentre in grazia degli dèi <invitò> ciascuno ad uscire di casa ed entrare in tribunale dopo aver ponderato tra sé quale pena debba subire l’empio. E voi, o Ateniesi, – giacché sapete che cosa bisogna fare – non lasciatevi convincere da costui. Lo avete qui, chiaramente colpevole di empietà: avete visto, avete ascoltato le sue colpe. Vi pregherà e vi supplicherà: non abbiate pietà. Perché degni di pietà non sono coloro che muoiono giustamente, ma quelli che muoiono ingiustamente.”)

Todd 2007, 474 (cfr. anche 441) suggerisce, in relazione a questo passo, che il legame di parentela di chi pronuncia l’orazione (che, per brevità, chiamerò semplicemente Ps. Lisia⁷) con gli Eumolpidi potesse tornare utile all’accusa “because it allowed the implication that both the Eumolpidai (as here) and also the Kērukes (as represented by Kallias [...]) were combined in their opposition to the defendant”. Penso tuttavia che si possa interpretare in modo diverso: è possibile che lo Ps. Lisia volesse, con la conclusione del suo discorso, rimediare al fallimento del tentativo di Callia di far condannare Andocide senza processo. Si può sostenere, a mio avviso, che chi ascoltava potesse giungere a questa conclusione senza troppa difficoltà.

Come notano Clinton 1974, 93 e Ostwald 1986, 169 la pena di morte senza processo era stata proposta sia dagli ἔτεροι menzionati dallo Ps. Lisia (per l’empio di Megara) che da Callia (per Andocide). Penso sia possibile che anche i giudici facessero il collegamento. Al tempo stesso, doveva essere chiaro che ricordare l’invito di Diocle (certo non rivolto a una giuria: si può pensare, con Ostwald, alla βουλή) a processare l’empio τῶν ἀνθρώπων ἔνεκα prima di giustiziarlo non poteva avere conseguenze sul piano pratico,

⁷ Degli accusatori nominati da Andocide (cfr. And. 1.92-101 e 133), Meleto è quello che diversi studiosi, forse a ragione, identificano con colui che pronuncia l’orazione (cfr. la sintesi della questione e i riferimenti bibliografici in Todd 2007, 408-9; cfr. anche le pp. 401-2). Rimane un margine di incertezza in relazione ad Epicare ed Agirrio; può essere escluso Cefisio, dato che è nominato in terza persona al § 42. Come già detto, qui uso l’espressione “Ps. Lisia” per brevità, come equivalente di “probabilmente Meleto”, per indicare chi pronuncia il discorso. La parentela con gli Eumolpidi si deduce dal fatto che Diocle è figlio dello ierofante, una carica sacerdotale riservata alla famiglia. Todd 2007, 474 osserva che lo Ps. Lisia non era necessariamente uno degli Eumolpidi, perché Diocle poteva essere il padre di sua madre, e probabilmente erano membri solo i discendenti in linea maschile.

nel caso di Andocide, per il semplice motivo che un processo stava già avendo luogo⁸. In effetti era solo il precedente dell'esortazione di Diocle a condannare l'empio di Megara τῶν θεῶν ἔνεκα che lo Ps. Lisia presentava esplicitamente come rilevante al fine di raggiungere una decisione: cfr. ἃ δεῖ τὸν ἀσεβοῦντα παθεῖν con ἐπίστασθε γὰρ ἃ δεῖ ποιῆσαι.

A questo punto probabilmente i giudici si saranno chiesti se lo Ps. Lisia avesse un motivo in particolare per ricordare che suo nonno Diocle si era dichiarato a favore di un processo nel caso dell'empio di Megara. Potevano pensare che si trattasse di un tentativo di avallare la situazione creatasi nel caso di Andocide: si era arrivati ad un processo nonostante il parere espresso da Callia sulla scorta di suo padre Ipponico, perché le obiezioni di Cefalo erano state ritenute valide. Lo Ps. Lisia stava suggerendo che, concedendo un processo ad Andocide, si era agito in modo compatibile con il consiglio dato in passato da un membro della famiglia degli Eumolpidi in un caso analogo: si era fatto in modo che, attraverso il processo, il caso di Andocide servisse da esempio. Condannare Andocide sarebbe stato l'ultimo passo da compiere in tale direzione.

Cerchiamo ora di chiarire un altro punto: quella di Diocle può essere considerata una ἐξήγησις? L'incertezza in merito deriva dal fatto che il verbo che designa il suo intervento è συνεβούλευσε, non ἐξηγήσατο. Ostwald 1986, 169 n. 89 (seguito da Todd 2007, 474) pensa che quella di Diocle possa comunque essere ritenuta una ἐξήγησις: l'uso di συνεβούλευσε sarebbe dovuto al fatto che "possibly Diocles was a member of the Council at this time or at least appeared before it to testify"⁹.

Questo è possibile, ma a mio avviso si può pensare anche ad un'altra spiegazione. Lo Ps. Lisia cita l'intervento di Diocle come un precedente non per proporre una sua propria ἐξήγησις facendo riferimento a un qualche

⁸ Si può ricordare che, stando ad Andocide (vd. And. 1.110), durante il processo gli accusatori lo accusarono di nuovo di aver posto il ramoscello sull'altare dell'Eleusinion citando un νόμος πάτριος che prevedeva la pena di morte per il colpevole e non, ovviamente, la pena di morte senza processo (cfr. *supra* per il testo greco).

⁹ Clinton 1974, 93 ritiene invece che Diocle abbia evitato intenzionalmente di proporre un'ἐξήγησις perché "ἐξήγησις may have demanded the *nomos patrios*, ἄκριτον ἀποθανεῖν". Secondo Clinton gli ἔτεροι che avevano richiesto un'esecuzione sommaria avevano fatto riferimento ad un νόμος πάτριος, perché "the case of Alcibiades, who was offered a trial for his alleged impiety against the Mysteries, shows that *death without a trial* for impiety was not a law of the democracy in 415 and the type of law to have originated in the democracy". L'"advice" di Diocle, invece, sarebbe stato "democratic in spirit". Questa ricostruzione sembra dare un po' troppo per scontato: lo Ps. Lisia non dice nulla riguardo agli ἔτεροι, né chi sono né a che titolo propongono un'esecuzione sommaria; inoltre non dice nulla che possa aiutare a comprendere perché Diocle avrebbe scelto di evitare di proporre un'ἐξήγησις e di limitarsi ad un "advice democratic in spirit".

νόμος (come aveva fatto Callia citando l'ἔξήγησις di Ipponico), ma per rendere più efficace la sua esortazione finale a condannare Andocide per i reati di empietà elencati ai §§ 51-52 (che a loro volta riassumono la sostanza di tutta l'orazione): il legame di parentela con gli Eumolpidi, cui certamente egli attribuisce molta importanza, garantisce maggiore autorevolezza alle sue parole. È quindi possibile che, anche se quella di Diocle era stata una ἔξήγησις, lo Ps. Lisia abbia scelto di non specificarlo (e d'altra parte egli fornisce pochi particolari su tutta la vicenda; cfr. n. 9).

Università di Pisa

DAVIDE TRIPODI

Bibliografia citata

- C. Bearzot, *La sesta orazione pseudolisiana e il suo contributo al dibattito sull'amnistia*, in *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007, 157-76 (= ΠΟΙΚΙΛΙΑ, *Studi Cataudella*, I, La Spezia 2002, 89-109).
- F. Blass, *Die Attische Beredsamkeit, Erste Abteilung: von Gorgias zu Lysias*, Leipzig 1887 (rist. Hildesheim 1962).
- K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries* (= "Transactions of the American Philosophical Society", vol. 64 part 3), Philadelphia 1974.
- F. Jacoby, *Atthis: The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.
- D. MacDowell, *Andokides, On the Mysteries, the Text edited with Introduction, Commentary and Appendixes*, Oxford 1962.
- K. von Fritz, *Attidographers and Exegetae*, "TAPhA" 71, 1940, 91-126.
- J. H. Oliver, *The Athenian expounders and ancestral law*, Baltimore 1950.
- M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of the Law. Law Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkley & Los Angeles 1986.
- S. C. Todd, *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11*, Oxford 2007.